

Mario Raviglione - Matteo Negro

44

Itinerari biellesi di Felice Capra

L'illustre entomologo vercellese svolse la sua attività lavorativa prevalentemente presso il Museo di Storia Naturale di Genova. Sono numerosi i suoi studi dedicati a specie del nostro territorio, da lui amato e frequentato con assiduità

Illustri personaggi del mondo dell'entomologia e delle scienze naturali hanno percorso, negli ultimi due secoli, i sentieri del Biellese alla ricerca di insetti o semplicemente osservando la natura del nostro territorio. Gli annali sono ricchi di testimonianze di famosi entomologi, cominciando con Ghiliani per continuare con Doderò, Sturani, Della Beffa, Casale, Balletto e molti altri. Felice Capra fu tra questi illustri naturalisti. Il presente articolo tratteggia una figura importante dell'entomologia italiana che amava

il "suo" Biellese, – come nota Achille Casale nel necrologio di Capra (Casale, 1992) – al quale dedicava spesso le estati alla ricerca di insetti e di altri pregi naturalistici. Dopo un breve sunto della vita di Felice Capra, ripercorreremo le sue scoperte naturalistiche effettuate nel nostro territorio, ben documentate dai molti scritti su riviste scientifiche di prestigio nonché dalla sua corrispondenza con entomologi e amanti della natura.

Breve biografia

Felice Capra nacque a Vercelli il 14 luglio 1896 da una famiglia di spicco della città piemontese. Suo padre Giovanni Capra era infatti segretario comunale e la madre Eugenia Del Piano apparteneva ad una nota famiglia. Fin da bambino iniziò ad esplorare il proprio giardino e gli ambienti naturali nei pressi di Vercelli (lungo il fiume Sesia e il torrente Cervo) e Biella (ambienti baraggivi e montani). Furono i variopinti lepidotteri a catturare inizialmente la sua attenzione, anche se successivamente indirizzò il suo sguardo di giovane naturalista nei confronti dei coleotteri, Coccinellidi ma non solo.

*Felice Capra nel 1955 al Lago della Vecchia,
con sullo sfondo il Monte Bo
(foto Archivio Del Piano-Gaggi, Vercelli)*



Dopo aver terminato gli studi presso il collegio “Dal Pozzo” di Vercelli, a seguito della scomparsa del padre, il giovane Capra si trasferì a Torino per seguire i corsi di medicina e chirurgia. Il periodo di studente universitario durò poco; dopo la dichiarazione di guerra contro l’impero austro-ungarico abbandonò il capoluogo piemontese per raggiungere Novara al fine di arruolarsi volontario. Qualche mese dopo combatté in numerosi teatri di guerra, sperimentando la dura vita di trincea e della prima linea fino al congedo concesso il 5 marzo 1920.

Rientrato a Torino decise di seguire le proprie aspirazioni abbandonando la facoltà di medicina per seguire le lezioni del corso di laurea in scienze naturali. Alternò lo studio

teorico alle sue amate escursioni finalizzate alle raccolte naturalistiche. Esplorò molte montagne piemontesi; in numerose fonti viene riportato il suo spiccato interesse per il Biellese, ove era solito raggiungere alcune note vette: Monte Bo, Monte Mucrone, il Monte Mars e Colma di Mombarone.

Durante il periodo universitario Capra ebbe modo di frequentare alcuni importanti esponenti dell’Istituto di Zoologia, ospitato al tempo presso palazzo Carignano. Questo permise a Capra di affinare e perfezionare le tecniche di studio dei Coleotteri e dei Dermatteri. Il proficuo ambiente accademico gli permise di completare gli studi e di conseguire la laurea il 17 dicembre 1923 con una votazione di 110/110 e lode. La sua tesi, incentrata sulla revisione di un genere di Coleotteri Coccinellidi, presentava alcuni approfondimenti botanici e geologici. In particolare discusse il glacialismo nelle valli biellesi con una sottotesi dal titolo *Tracce glaciali nelle valli biellesi* (Capra, 1923).

Poco tempo dopo a Genova venne indetto il concorso per il ruolo di Conservatore presso il Museo Civico di Storia Naturale “Giacomo Doria”. Capra riuscì a vincerlo e il 1° aprile 1924 prese servizio. Gli anni Venti furono per la città di Genova un periodo estremamente florido dal punto di vista scientifico. Personaggi di spicco, esperti dei più disparati gruppi animali, gravitavano attorno all’istituzione museale. Capra naturalmente fu stimolato da quel fecondo ambiente culturale. In quegli anni si dedicò principalmente alla conservazione della collezione entomologica nonché allo studio di molti gruppi tra i quali Ortotteri, Neurotteri e Odonati. L’attività lavorativa lo assorbì completamente ma durante le ferie

estive non vedeva l'ora di rientrare in Piemonte. Frequentò per tutta la sua vita Zumaglia, paese in cui soggiornava in una casa di proprietà situata all'inizio del paese, in frazione Uberti. Pier Luigi Perino ci ha riferito che Capra era solito passeggiare da Zumaglia a Vaglio Pettinengo con il suo cagnolino di nome Gingi. Perino ricorda il carattere affabile ed entusiasta osservato durante queste passeggiate, nonché la sua passione nel raccontare le avventure naturalistiche. Zumaglia non era l'unico luogo in cui era comune incontrarlo durante il periodo estivo. Era solito frequentare Bioglio e l'Alta Valle del Cervo (Rossazza e Piedicavallo) per godere del salubre territorio biellese e per arricchire le sue raccolte entomologiche con nuovi esemplari appartenenti alle specie più disparate. Le vicende belliche interferirono ancora una volta con le dinamiche lavorative e personali di Capra. Il 7 gennaio 1941 fu richiamato alle armi e partecipò alle operazioni militari sul fronte jugoslavo-albanese. La seconda guerra mondiale lo segnò moltissimo; nel gennaio del 1942, durante un periodo di licenza, assistette ad uno dei bombardamenti della città di Genova. Un'incursione aerea, durante la notte del 7 novembre, danneggiò pesantemente le collezioni scientifiche e la biblioteca del Museo, entrambe collocate all'ultimo piano dell'edificio. Andarono perduti 42.800 tra volumi ed opuscoli e un armadio contenente un'importante collezione di Lepidotteri Eteroceri. Un danno economico e culturale enorme. Verso la fine della guerra il suo rientro in patria risultò tutt'altro che semplice. Catturato dai reparti tedeschi a Scutari, cittadina a nord dell'Albania, fu rimpatriato al termine della prigionia il 18 dicembre del 1943.

All'inizio di febbraio del 1944 riuscì finalmente a riprendere servizio al Museo, un'istituzione che si trovava a quel punto della sua storia in una situazione tragica. La biblioteca era in buona parte distrutta, le collezioni scientifiche entomologiche e gli erbari, accatastati nei piani bassi del palazzo, pesantemente danneggiati dagli attacchi parassitari dovuti all'incuria di quegli anni. I finanziamenti erano del tutto insufficienti a riparare i danni causati dai bombardamenti e il ritorno alla normalità appariva ancora molto lontano. Queste erano le condizioni che Capra dovette affrontare quotidianamente, senza contare le lotte intestine e i rapporti difficili tra coloro che operavano al Museo, *in primis* i direttori che si succedettero in quel tempo. Questi continui contrasti determinarono un peggioramento delle condizioni di salute di Capra, che a seguito di una profonda crisi depressiva decise di lasciare seppur a malincuore il suo amato Museo il 15 gennaio del 1958, all'età di 61 anni e mezzo. In seguito Capra dedicò il suo tempo a rimpinguare la sua collezione entomologica raccogliendo insetti nelle campagne in prossimità di Genova e nel suo amato Biellese. A partire dalla metà degli anni Settanta cominciò a partecipare con rinnovato interesse a vari congressi nazionali che vennero organizzati in quegli anni e soprattutto, grazie alla nomina a Conservatore Onorario a vita, fortemente voluta dalla nuova direzione, riprese dopo diciotto anni il suo posto al Museo di Genova, dedicandosi a qualche piccola revisione e soprattutto dando sostegno ai giovani ricercatori che operavano presso l'istituzione.

Con l'avanzare dell'età le sue visite al Museo divennero sempre più sporadiche anche a

*Felice Capra nel 1955 al Vallone della Mologna
(foto Archivio Del Piano-Gaggi, Vercelli)*

causa di una frattura al femore che gli creò problemi di deambulazione. L'ultima volta che vi mise piede fu l'8 marzo 1991; un mese dopo, con l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, decise di donare le sue collezioni, la sua biblioteca e i suoi archivi al Museo e di ritirarsi in un pensionato di Vercelli, vicino ai suoi parenti. Felice Capra morì presso l'ospedale civile di Vercelli la mattina del 7 ottobre 1991, all'età di 95 anni.

Per una descrizione dettagliata di tutti i momenti salienti della vita privata e professionale si rimanda alle pubblicazioni di Roberto Poggi (Poggi, 1992; Poggi, 1993) e di Achille Casale (Casale, 1992) citate in bibliografia.

Produzione scientifica

La produzione scientifica di Felice Capra è notevole e interessa un elevato numero di gruppi faunistici, dagli insetti dei principali Ordini agli aracnidi, dai rettili agli uccelli. Sono più di 140 i lavori pubblicati nell'intero arco della sua vita. La prima pubblicazione risale all'epoca in cui Capra aveva 19 anni e l'ultima alla veneranda età di 92 anni. Tuttavia, nonostante una produzione scientifica di tutto rispetto, sono in numero ancora maggiore le pubblicazioni abbozzate ma mai date alle stampe a causa della eccessiva pignoleria nel ricercare la perfezione nel suo lavoro. Per oltre settant'anni censì le specie e studiò la distribuzione degli Ortoteri del Biellese senza giungere a concretizzare l'immenso lavoro di ricerca in una pubblicazione. La sintesi di questo incredibile lavoro, iniziato quasi un secolo prima, è stata edita di recente (Baroni *et al.*, 2018).



La grandezza di Capra permane nella memoria di coloro che lo hanno conosciuto soprattutto per la sua immensa disponibilità a dialogare, a fornire sostegno per le determinazioni e a ricercare materiale bibliografico per una schiera infinita di ricercatori, entomologi, accademici e semplici appassionati di natura. A prova di ciò esistono molte testimonianze di naturalisti e ricercatori biellesi (tra cui uno di noi – MR –, Pier Luigi Perino e Tiziano Pascutto) che hanno incontrato Capra e, in qualche caso, intessuto una fitta rete di scambi epistolari.

A seguire viene riportata una descrizione delle ricerche e delle pubblicazioni di Capra

Esemplari collezionati da Felice Capra e conservati al Museo di Storia Naturale Giacomo Doria di Genova. Da sinistra verso destra: *Sphodropsis ghilianii*, *Bathysciola adelinae* (ora nota come *Rondolinia adelinae*), *Trechus strigipennis*, con i rispettivi cartellini autografi (foto Roberto Poggi)



PIEMONTE
alp Giulio
m. 1700
Val Chiobbia
26.VIII. 1923 Capra

*Bathysciola
Adelinae* Jeanin
936 det. F. Capra

Grotta
"Bercovei"

Sostegno
(Biella)
16-IX-22 Capra

Tr. strigipennis Kw
(= *Brellosinus Tenn*)
det. Dott. F. Capra

Com. Bo
Grotta
"Piazza d'Armi"
9-VIII-37

Val Chiobbia
- Biella-Piem.
F. Capra

che riguardano il territorio biellese. La trattazione di questo argomento sarà arricchita dalle testimonianze e dagli aneddoti raccolti dai biellesi che hanno avuto la fortuna e l'onore di conoscere un vero e proprio punto di riferimento per almeno tre generazioni di entomologi italiani.

Ricerche condotte nel Biellese

Grazie alle frequenti sortite nel "suo Biellese" sin dalla giovane età, Felice Capra ebbe modo di compiere importanti osservazioni naturalistiche ben documentate nella sua ricca bibliografia scientifica, che Capra stesso inviò ad uno di noi (MR) che gli aveva chiesto

in occasione di un incontro a Genova notizie su rarità biellesi.

I suoi interessi erano rivolti verso molti campi delle scienze naturali, dai coleotteri ai lepidotteri, dagli odonati ai mammiferi. Il primo studio a trattare un argomento interamente riguardante il Biellese fu quello dedicato alla grotta di Bercovei presso Sostegno (Biella) (Capra, 1932). Nell'articolo, Capra descrive in dettaglio questa cavità naturale – con tanto di pianta della grotta poi corretta a mano negli estratti in quanto erroneamente illustrata dalla rivista – e i reperti zoologici. Oltre ad una nuova varietà del coleottero carabide ipogeo *Trechus lepontinus*, Capra identificò una specie di *Bathysciola* sconosciuta. Questo piccolo coleottero ipogeo appartene-

Esemplare di Bathysciola adelinae
 (ora nota come *Rondolinia adelinae*)
 fotografato nella cavità PI2812
 "Risorgenza delle Vasche"
 (Grignasco, Monte Fenera)
 (foto Enrico Lana)

nente alla famiglia Leiodidae (un tempo nota come Catopidae) si rivelò essere una specie nuova per la scienza e, per molti decenni, considerata endemica del Biellese: *Bathysciola adelinae*. Questa specie è stata recentemente rimossa dal genere *Bathysciola* e designata come specie tipo del nuovo genere *Rondolinia* Giachino & Vailati, 2019; è quindi ora nota come *Rondolinia adelinae* (Jeannel, 1934). Negli ultimi decenni, la specie è stata reperita anche in bassa Valsesia, per cui la sua distribuzione è più ampia di ciò che si presumeva sino a qualche decennio addietro. Fu Felice Capra a raccontare (MR) durante una visita al Museo di Genova nel 1983 la sua affascinante storia che poi riassunse in una lettera dell'11 novembre 1983: «Quanto alla *Bathysciola adelinae* l'ho trovata il 16 IX 1927 io per il primo in pochissimi esemplari. Se ben ricordo l'ha ritrovata sempre rarissima Romeo Liatti, che raccoglieva per il Sig. Doderò di Genova che la mandò a Jeannel che la descrisse (dedicandola alla Signora Doderò), visto che io non mi decidevo a descriverla per il poco materiale a disposizione. Per molti anni non venne più ritrovata e non so se qualcuno l'ha trovata recentemente. Non riesco più a star dietro alla letteratura biospeleologica» (il naturalista biellese Tiziano Pascutto la reperì successivamente nella grotta di Bercovei, e l'esperto coleotterologo torinese Achille Casale la osservò numerosa in altre località della vicina bassa Valsesia).

Qualche anno dopo Capra pubblicò un articolo dedicato ad un altro piccolo coleot-



tero carabide, il *Trechus strigipennis* (Capra, 1939a). I suoi studi conclusero che l'ipotesi formulata dal famoso coleotterologo francese Jeannel circa l'esistenza di una sottospecie chiamata *biellesinus* non reggeva e che gli esemplari biellesi raccolti da Capra al Colle della Vecchia e sul versante di Val Chiobbia della cima di Bo potevano ascrivere alla specie originale *T. strigipennis*. Le raccolte di Capra in quel periodo furono intense e importanti, come riconobbe G. Binaghi, altro noto coleotterologo dell'epoca (Binaghi, 1938). Binaghi pubblicò anche un articolo dedicato al carabide epigeo *Sphodropsis ghilianii* nelle Alpi Occidentali nel cui *incipit* parla del «materiale radunato dal dottor Capra durante le raccolte entomologiche compiute per vari anni consecutivi nel Biellese ad Alpe Finestre, località dell'alta Val Chiobbia» (Binaghi, 1939). Si trattava di 25 esemplari di questo carabide

dagli occhi ridotti e dal colore bruno-astro, che ama le grotte e le microcaverne, compresi i *crutin* in cui si conservava il formaggio negli alpeggi. Binaghi stabilì che gli esemplari biellesi erano una sottospecie di questo coleottero che egli descrisse come “ssp Caprai n.”, ovvero come *Sphodropsis ghilianii caprai* dedicandola in tal modo a Felice Capra. Nella descrizione originale, Binaghi fa riferimento alle raccolte di Capra di fine luglio 1923, poi ripetute negli anni 1936-39, «nella cucina della casa Bullio, lungo il muro a monte in un angolo umido ed in un vano detto *crutin* dedicato alla conservazione dei formaggi».

Oggetto di un ulteriore studio di Capra è poi un altro piccolo ma bellissimo coleottero Carabidae, *Pterostichus rutilans*. Nella sua revisione sulla specie, Capra enumera le numerose località montane delle valli Elvo, Cervo e Sessera dove si può trovare e stabilisce che la località tipica debba essere fissata nella Valle di Oropa «dove, come nelle altre Valli Biellesi, è comune sotto i sassi nei luoghi acquitrinosi e lungo i ruscelli» (Capra, 1940).

La grande passione di Felice Capra per la natura biellese, tuttavia, non si limitò ai coleotteri, ma si estese ad altre categorie faunistiche. Ad esempio, la distribuzione dello scorpione *Euscorpius germanus* in Italia fu oggetto di un'ampia ricerca (Capra, 1939b). Per il Piemonte, Capra riportò le sue stesse osservazioni a Montesinaro («in una casa»), Lago della Vecchia, Moncerchio e Monte Marca. Comparve successivamente un importante articolo a sua firma sugli odonati (libellule) del Lago di Viverone (Capra, 1953b). Qui,

Esemplare di *Euscorpius germanus*
fotografato a Montesinaro
(foto Tiziano Pascutto)



elencò ben 26 specie di libellule differenti osservate in due escursioni sulla riva orientale del lago effettuate nell'agosto 1951 e giugno 1952 come parte di una sua ricerca sugli odonati del Piemonte. Nella prima, scrive Capra, incontrò il magg. C. Ramasco che gli fornì anche i suoi esemplari e nella seconda fu accompagnato dall'entomologo Cesare Conci. Conclude l'articolo affermando che «il Lago di Viverone è una delle stazioni più ricche di odonati d'Italia». In quel periodo Capra pubblicò anche un articolo dedicato alla *Vipera berus* in Piemonte, in cui descrisse approfonditamente le sue osservazioni nel Biellese (Capra, 1954). Affermò che tra il 1928 e il 1939 ebbe occasione di «catturare personalmente 4 adulti e 6 giovani nella Valle Chiobbia, vallone che da Cima di Bo scende nella Valle del Cervo, e ne ebbi un adulto preso sopra S. Giovanni d'Andorno, sulla strada per Oropa».

Gli esemplari della Valle Chiobbia furono catturati, tra l'altro, nei pressi delle baite dell'Alpe Finestre e nei *ciapei* (macereti) a sud di C. Rascà lungo il sentiero che sale all'Alpe Giasset. Capra descrisse anche numerose osservazioni di *Vipera aspis* all'Alpe Le Piane e sostenne che risultava «frequente nel fondo valle a Montesinaro e principalmente al Cimitero di Rosazza». Una delle conclusioni di questo lavoro è che la *Vipera berus* raggiunge nel Biellese il suo limite occidentale, come alcune «specie di animali e piante», il che costituisce di per sé una osservazione importante. Oggi sappiamo che in realtà si trattava di una nuova specie, la *Vipera walser*, recentemente individuata grazie ad indagini genetiche (Fanelli *et al.*, 2016).

Tutte queste informazioni sulla fauna biellese, raccolte in vari decenni di escursioni, furono poi riassunte e ampliate da Capra in un articolo pubblicato nel 1953 a Vercelli (Capra, 1952-1953) e riproposto in versione aggiornata sedici anni dopo a Biella (Capra, 1969). Questo articolo di poco più di 4 pagine è in realtà un sunto comprensivo delle conoscenze sulla fauna biellese. Capra parla di mammiferi, uccelli, rettili e anfibi. Sottolinea la scomparsa di specie quali lupo, orso, lince e gatto selvatico, e la presenza di fagiano di monte e pernice bianca; narra dell'aspide sino ai 1.400 m e del marasso in Val Chiobbia sino ai 2.100 m di altitudine. Ci rammenta che il coregone fu acclimatato nel Lago di Viverone nel 1900 dal prof. Pietro Zublena. Naturalmente, ampio spazio è dedicato agli insetti. Capra ci dice come fosse ancora frequente «nelle alte valli» il *Parnassius apollo pedemontanus* (oggi verosimilmente estinto nel Biellese) e come la bella falena a volo diurno *Aglia*

tau fosse stata reperita a Piedicavallo il 18 maggio 1963, specie che non era più stata osservata in Piemonte da oltre un secolo. Cita poi gli imenotteri (quali api, bombi e vespe) e i ditteri, lamentando la scarsità di informazioni e citando rare mosche subattere al Bocchetto del Croso, mentre per gli odonati (libellule) le informazioni erano decisamente migliori, così come per gli emitteri (cimici e cicaline), di cui si conoscevano 200 specie sulla base delle raccolte sue e di Agostino Dodero. Ci parla di ortotteri, ovvero cavallette e grilli, citando specie poco comuni presenti nel Biellese. La parte più dettagliata è dedicata ai coleotteri, a cominciare dal *Carabus olympiae*, la *boia d'or*, «vera gemma del creato» endemica del territorio biellese, di cui denuncia la caccia spietata, un tempo, nella ristretta stazione della Valle Sessera da parte «dei pastori per conto dei mercanti stranieri» e, più di recente, da parte di «collezionisti maniaci ed incoscienti» che continuavano a cacciare questo raro insetto «per di più minacciato anche dalla trasformazione che il luogo sta subendo per opera dell'uomo», parole che rimangono attuali oltre mezzo secolo dopo. Infine, segue una lunga lista di specie di coleotteri rari e importanti che, spiega Capra, furono in buona parte scoperte dal genovese Agostino Dodero nella valle Oropa, dove ne raccolse oltre 1.300.

Il carabo di Olimpia ha indubbiamente affascinato Capra tanto che ne parla in una lettera indirizzata ad uno degli autori (MR) datata 10 gennaio 1984: «Quando andavo a Moncerchio (agosto 1920-24) la moglie del Rico Pluch (il carbonaio che mi ospitava sulle fascine sopra la stalla) mi diceva che i pastori dell'Alpe Musciera [Muschiera] raccoglievano la "Boja d'or" per venderla all' E. Botto,

l'oste del Bocchetto di Sessera. [...] *L'olympiae* l'ho trovato personalmente una sola volta, proprio presso la fontana dietro la baita di Moncerchio, alle 5 del mattino, vagante (l'esemplare era al Museo di Genova, ma è sparito durante la guerra). Credo che l'unica cattura sia dipesa dall'aver io frequentato solo in agosto Moncerchio, mentre la specie pare piuttosto primaverile».

Tiziano Pascutto ha inoltre riferito ad uno degli autori (MN) che conobbe il dott. Felice Capra di persona circa quarant'anni fa quando passava le sue estati all'albergo "Rosa Bianca" di Piedicavallo. Le loro ricche chiacchierate vertevano sul *Carabus olympiae* ma anche su altre specie quali lo scorpione *Euscorpius germanus* e quella che allora era conosciuta come *Vipera berus* o "marasso palustre" e che oggi è diventata la "famosa" *Vipera walseri*.

L'ultima opera di Capra sulla fauna biellese è contenuta nel notevole volumetto *Aspetti naturalistici della Valle Oropa*, edito da Pro Natura Biellese nel 1977 con il coordinamento di storici naturalisti biellesi quali Pier Giorgio Bovo, Brunello Maffeo, Pier Luigi Perino e Mario Chiaberge. L'opera fu presentata il 20 gennaio 1978 al Circolo Biella in occasione dell'Assemblea dei soci di Pro Natura Biellese. Oltre alle duecento persone intervenute e alle numerose autorità presenti, alla serata partecipò lo stesso Capra. Pier Luigi Perino (comunicazione personale a MN) ricorda con emozione quel giorno poiché prima della presentazione del libro si recò alla stazione di Biella ad attendere il treno su cui viaggiava Capra. Fu il primo incontro di persona tra i due e il professore apparve molto disponibile. Ci fu un particolare che colpì profondamente Pe-

rino: Capra esibiva con orgoglio il distintivo del CAI, un segno che trasmetteva il suo grande amore per le montagne. Nel libro in questione Capra curò il capitolo sugli invertebrati dedicando ampio spazio ai coleotteri e affermando che nel materiale abbondantissimo raccolto da Dodero, «1350 specie tra il 1927 e 1933», c'erano molti taxa nuovi per la scienza e che «purtroppo non tutto il materiale è stato classificato ed alcuni gruppi attendono ancora uno studio più profondo» (Capra, 1977). Rivela che le specie più interessanti e fino ad allora note solo per la valle Oropa erano quelle della microfauna dell'*humus* delle faggete, denunciando come tale microfauna stesse lentamente scomparendo a causa della disastrosa sostituzione dei faggi con le aghifoglie. Sui lepidotteri (farfalle e falene) Capra lamentava a quei tempi l'assenza di lavori sulla fauna oropense, malgrado avessero cercato entomologi del calibro di G. Della Beffa e A. Fiori (successivamente vi sono state diverse pubblicazioni sull'argomento). Riporta poi la presenza di *Parnassius apollo* nell'alta valle, cosa che non possiamo purtroppo confermare in assenza di informazioni più precise.

Conclusioni

Abbiamo voluto scrivere questo contributo per ricordare e onorare una figura di spicco del panorama entomologico e naturalistico italiano. Sebbene gli addetti ai lavori conoscano bene le pubblicazioni di Capra ci è parso doveroso ripercorrere la vita di questo grande uomo e lo stretto legame con il territorio biellese; un legame solido e duraturo, con-

solidato nell'arco della sua vita, che emerge dalla passione con la quale descrive nei suoi lavori gli habitat e le specie del Biellese. Non si tratta solamente di pubblicazioni ma di rapporti personali, incontri, lettere, passeggiate che hanno lasciato un segno indelebile nella memoria di molti professionisti o semplici amanti della natura. La nostra speranza è che i giovani biellesi, percorrendo i sentieri e osservando le numerose specie che costituiscono la tanto ammirata biodiversità biellese, possano essere ispirati dalla vita e dai traguardi scientifici e umani di Felice Capra.

Ringraziamenti

Un particolare ringraziamento ad Achille Casale e Roberto Poggi per i suggerimenti e per la revisione completa del manoscritto. Ringraziamo inoltre Tiziano Pascutto e Pier Luigi Perino per le preziose testimonianze riportate in questo articolo e Pier Mauro Giachino ed Enrico Lana per aver fornito ulteriori precisazioni e immagini su una delle specie che Capra studiò nel Biellese.

Bibliografia

Baroni D., Poggi R., Savoldelli P. & Sindaco R. (2018). *Gli ortotteri del Biellese (Piemonte, Italia nord-occidentale) (Insecta, Orthoptera)*. Estratto dagli Annali del Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria", 111: 409-483.

Binaghi G. (1938). *I Trechus del gruppo dello strigipennis Kiesw. e considerazioni sul valore della ssp biellesinus Jeannel*. Boll. Soc. ent. ital., Genova, LXX, n. 5, pp. 70-76.

Binaghi G. (1939). *Lo Sphodropsis ghiljanii Schaum, le sue razze e la sua diffusione nelle Alpi Occidentali*

(*Col. Carabidae*). Mem. Soc. ent. ital., Genova, 18, pp. 177-185.

Capra F. (1923). *Tracce glaciali nelle valli biellesi*. Tesina di geologia. Non pubblicata.

Capra F. (1932). *La Grotta di Bercovei o Bargovei presso Sostegno (Biella) - Le Grotte d'Italia*, Postumia, 6, 1, p. 46, 1 fig.

Capra F. (1939a). *Il Trechus strigipennis Kiesw. nelle Alpi Biellesi (Coleopt. Carab.)*. Boll. Soc. ent. ital., Genova, 71, (9-10), 1939, pp. 171-174, 1 carta.

Capra F. (1939b). *L'Euscorpius germanus (C.L. Koch) in Italia (Arachn. Scorpiones)*. Mem. Soc. ent. ital., Genova, 18, pp. 199-213, 1 carta.

Capra F. (1940). *Note su alcuni Pterostichus italiani (Coleopt. Carabidae)* - Boll. Soc. ent. ital., Genova, 72, (10), pp. 147-156, 1 gruppo di figg. e 1 carta.

Capra F. (1952-1953). *La Fauna del Biellese* - Notiziario economico, Boll. uff. mens. Camera Comm. Ind. e Agric. Vercelli, n. 12, pp. 3-4 (3-7 estr.).

Capra F. (1953b). *Odonati del Lago di Viverone in Piemonte* - Boll. Soc. ent. ital., Genova, 83, 1-2, pp. 20-22.

Capra F. (1954). *La Vipera berus L. in Piemonte*. Annali Mus. civ. Stor. nat. G. Doria, Genova, pp. 301-312, tavv. I-II.

Capra F. (1969). *La Fauna del Biellese*. In: *Biella e il Biellese nel turismo e nell'industria*. Ed. Unione Ind. Biellese, Biella, pp. 362-365 (II ediz. riveduta).

Capra F. (1977). *Invertebrati*, in: Bovo P. G., Maffeo B. & Perino P. L. - *Aspetti naturalistici della Valle Oropa*. Ed. Pro Natura Biellese, Biella, pp. 106-110.

Casale A. (1992). *Ricordo di entomologi piemontesi*. Rivista Piemontese di Storia Naturale. 13, pp. 85-191.

Fanelli M., Laddaga L. & Negro M. (2016). *Gli ofidi del Biellese: benvenuta Vipera walser*. In: AA.VV., *Studi e ricerche sull'Alta Valsessera*. Bollettino 2016, DocBi - Centro Studi Biellesi.

Poggi R. (1992). *In ricordo del Dr. Felice Capra*. Memorie della Società entomologica italiana. 71, pp. 363-389.

Poggi R. (1993). *Felice Capra (1896-1991)*. Annali Mus. civ. Stor. nat. G. Doria, Genova. LXXXIX, pp. 571-698.